RIFORMA

NELLO

INSEGNAMENTO DELLA PEDAGOGIA

PER

PIETRO SICILIANI

Professore di Filosofia nella R. Università di Bologna
e incaricato del Corso Pedagogico

Opusc. PA-III-130

TORINO

PRESSO *LA SCUOLA ITALIANA*
e la RIVISTA PEDAGOGICA

1881.

Estratto dalla *Scuola Italiana*
RIVISTA PEDAGOGICA DI TORINO

AL CHIARISSIMO

Signor Prof. ILDEBRANDO BENCIVENNI

Direttore della **Scuola Italiana**

Egregio signore,

Ho chiuso oggi il mio Corso di Pedagogia, e mi sembra cosa utile scrivere poche pagine intorno a questi due ultimi anni di tale insegnamento, e intorno all' insegnamento della scienza educativa in genere.

Ritornerò sopra alcune idee, e sopra alcune proposte alle quali accennai in un libro che scrissi al finire del mio Corso pedagogico del 1879. Ma il ripeterle oggi non è senza ragione: oggi sopra tutto che il risveglio degli studii pedagogici, così intimamente legati coi nuovi studii sociali, è tanto più vivo e universale da non lasciar dubitare null'affatto come l'insegnamento della disciplina educativa cominci a spiegare importanza capitalissima in tutte le sfere della pubblica istruzione.

Questo scritterello, che si connette logicamente con altri due, lo mando alla sua *Scuola Italiana*, e glie ne dico subito il motivo.

Circa l'insegnamento della pedagogia si possono fare tre domande — tutt'e tre di grave importanza, massime l'ultima:

1. Come *deve* essere impartito questo insegnamento?

2. Com'*è stato ed è* impartito nelle nostre scuole?

3. Come *può* essere impartito?

Alla prima domanda ho risposto brevemente con un articolo intitolato « *Della Pedagogia scientifica in Italia* » — articolo chiestomi dai Direttori della nuova *Rivista di Filosofia scientifica* che pubblicano i fratelli Dumolard.

Alla seconda ho risposto con un altro articolo che ho inviato al prof. Latino per il suo *Archivio di Pedagogia*, e che ha per soggetto « *L'insegnamento della Pedagogia nelle nostre scuole* »: in esso metto a nudo i difetti e le piaghe ond'è guasta l'istruzione che si dà comunemente di questa disciplina.

Alla terza interrogazione rispondo qui, in queste pagine, dove, non trattandosi dell'ideale di tale insegnamento, e neppure di ciò che esso è stato sino ad oggi, sì bene di quello che *può* essere, attese le nostre condizioni scolastiche, m'intrattengo a proporre gli espedienti per rimediare in qualche maniera alle presenti manchevolezze.

Or ecco perchè mando a lei queste pagine: perchè la *Scuola Italiana* è un periodico diffusissimo segnatamente fra maestri, maestre, direttori di scuole e pedagogisti pratici; poi perchè con tanta sveltezza d'ingegno, entusiasmo e coraggio Ella combatte le incruente e feconde battaglie della ben intesa emancipazione del pensiero e del magistero educativo da ogni pedantume scolastico, burocratico, teologico e filosofico. E sopra tutto mando a lei questo scritterello, perchè so che la sua *Scuola Italiana* — la quale fra tutti i giornali pedagogici e didattici del nostro paese può vantarsi d'una collaborazione seria, scelta e compatta ne' nobili propositi — è molto letta nel Ministero della P. I. da coloro che possono e debbono ascoltare la voce degl'insegnanti. Cosicchè Ella saprà eccitare e spingere, tanto chi siede al timone della barca, quanto coloro che governano le vele e maneggiano i remi, ad elevare sempre più la mira verso gli orizzonti novelli che man mano ci dischiude la scienza pedagogica e sociale.

Con tutta osservanza me le dichiaro

Bologna, giugno 1881.

Devotissimo

P. Siciliani.

RIFORMA
NELL'INSEGNAMENTO DELLA PEDAGOGIA

I.

Altrove ho mostrato che una delle piaghe nella nostra pubblica istruzione è la maniera con la quale nelle scuole italiane è impartita la *scienza che insegna ad insegnare*, la Pedagogia — quella scienza che ha o dovrebbe avere un'importanza capitale fra tutte le materie studiate segnatamente nelle Scuole Normali.

Ho anche mostrato che ne' tre istituti ne'quali s'insegna tale scienza, cioè nelle Scuole Magistrali, nelle Scuole Normali e nelle Università, i frutti che se ne raccolgono sono tanto pochi, quanto nulli; mentre ognuno sa, che per avere buone scuole elementari — quelle scuole che formano appunto la base fondamentale d'ogni progresso serio ed organizzato — bisognerà avere maestre e maestri assai bravi; e maestre e maestri bravi non s'avranno mai finchè con assennatézza e con le norme della scienza non

siano ordinate le Scuole Normali, che tutti designano come vivaio degl'insegnanti elementari, e come chiave di volta dell'istruzione popolare e dell'istruzione primaria.

Per ultimo altrove ho fatto vedere, che le materie proprie dell' insegnamento normale riescono tutte e sempre opera morta, quando non siano vivificate e unificate per via d'una sintesi larga ma castigata, alla quale possiamo elevarci solamente coi principii d'una pedagogia condotta secondo le linee d'un disegno scientifico propriamente detto (1).

Inutile dunque ripetere qui le ragioni onde tale insegnamento riesce al tutto inefficace ai maestri e alle maestre elementari. Ma non è inutile, oggi, additare brevemente i rimedi a questa piaga fra le tante che magagnano le nostre scuole, sopra tutto le nostre scuole d'ordine inferiore.

Quali possono essere tali rimedi?

Alcuni sono diffinitivi e diretti; altri indiretti e provvisori. I primi implicano un disegno di legge generale su l'insegnamento pubblico; i secondi richiedono solo un regolamento. La parte della legge o della riforma generale sul pubblico insegnamento riguardante la costituzione scolastica dello studio della Pedagogia, dovrebbe prender di mira, perchè potesse recare effetti sicuri, queste due necessità:

1) che le giovani ed i giovani i quali entrano a studiare nelle Scuole Normali col fine d'uscirne

(1) Veggasi per tutto questo la 1ª edizione della nostra *Scienza dell'Educazione*, dei cui due ultimi capitoli (non riprodotti nella 2ª edizione), qui rammenteremo le idee principali.

maestre e maestri, siano convenevolmente preparati in quelle discipline senza cui è impossibile la Pedagogia, e in relazione alle quali essa è detta *scienza derivata*; altrimenti ogni studio pedagogico riuscirà vano — precisamente come si verifica ai nostri giorni:

2) che coloro i quali sono chiamati ad insegnare Pedagogia nelle Scuole Normali, abbiano i titoli indispensabili a tale ufficio: titoli che attestino la capacità d'instituire i giovani normalisti nella scienza dell'educazione veramente detta. Or questi titoli non si potranno acquistare sul serio, se gl'insegnanti normalisti in genere, ed in ispecie gl'insegnanti normalisti pedagoghi, non abbian ricevuto nelle Università una istruzione razionale e compiuta di pedagogia; altrimenti faranno opera vana — precisamente come si verifica oggidì.

Io non dubito che la suprema autorità scolastica del Regno non intenda volgere la mente e tutte le cure a formulare e presentare all'Assemblea legislativa un disegno di legge a questo proposito. Ma sinchè questa legge è di là da venire, vi sono gli espedienti che abbiam detto provvisori: vi sono i provvedimenti o rimedi indiretti, a recare in atto i quali non v'è bisogno di Camere nè di Consigli superiori, ma della buona volontà del Ministro che sappia formulare e promulgare un regolamento, e della buona volontà degl'insegnanti che sappiano eseguirlo e trarne profitto; poichè se una legge non può esser fatta nè attuata fra oggi e domani, un regolamento scolastico può essere ideato, e congegnato, e mandato ad effetto anche in pochi giorni.

Quali possono esser questi espedienti provvisori?

II.

Il primo provvedimento provvisorio sarebbe quello da me stesso proposto nelle *Conferenze didattiche regionali* che l'anno passato ebbi l'onore di presiedere in Firenze per invito del Governo.

Finchè lo Stato non sia sicuro dell'opera del maestro, è chiaro che l'insegnante non può esser libero nel suo ufficio: la società ha diritto a chiedergli alcune guarentigie.

Può lo Stato aver fiducia nell'opera del maestro? Nel caso affermativo occorre lasciarlo libero: egli stesso è tutto un programma, un programma vivente, parlante, efficacissimo.

Ma se c'è motivo a non fidarsi di lui in quanto tale fiducia non sia ispirata dall'insieme delle condizioni sociali e dal *lirello* della comune istruzione e moralità?

Eccoci allora al caso d'un programma: necessità di guarentigie nell'eseguirlo, necessità d'una ben intesa burocrazia e cose simili.

Ora una delle guarentigie necessarie per l'insegnamento profittevole della pedagogia, è quella intorno alla quale, ripeto, si discusse in seno all'Assemblea delle *Conferenze* fiorentine. Nella quale Assemblea, come corollario e conclusione logica della discussione, fu presentato un ordine del giorno firmato dal Provveditor Cammarota, dagl'Ispettori Fucini e Dal Monte, dall'Airoli direttore di Scuole Normali, e dai professori Zalla e Benedetti.

Quella proposta fu accettata e approvata all'unanimità. Eccola:

« Considerando che le *Scuole Normali* sono il vivaio de'maestri e delle maestre elementari, e che l'istruzione capitale in esse è quella che addottrina le menti dei normalisti nel modo come insegnare, cioè l'istruzione in Pedagogia;

« Considerando che in Italia non esiste un trattato di scienza pedagogica fondato, da una parte, nella fisiologia e antropologia, nella psicologia e logica, e, dall'altra, nel diritto, nella morale e nella sociologia;

« Considerando che la Pedagogia insegnata oggi nelle Scuole Normali si riduce ad una metodica la quale, ove non iscaturisca dall'anzidetto gruppo di scienze, riesce ad un'arte empirica poco o punto profittevole,

Si fanno voti

perchè il Ministero della Pubblica Istruzione bandisca un concorso per un *Trattato di Pedagogia accomodato ai bisogni della Scuola Normale, ma informato ai principii della ben intesa filosofia sperimentale.* E dove tale opera sembri difficile, sia nominata una commissione di psicologi, fisiologi, moralisti, giuristi e pedagogisti pratici, che rediga un programma particolareggiato da imporsi ai pedagoghi normalisti; ovvero che ciascuno di questi presenti un suo programma, e ne chieda l'approvazione alla suprema autorità scolastica del Regno » (1).

---

(1) Vedi nei *Verbali stenografati delle Conferenze Didattiche tenute in Firenze* nell'agosto del 1880. Settima Conferenza, 17 agosto, pag. 183.

Tale sarebbe un primo espediente provvisorio.

E sarebbe un espediente efficacissimo segnatamente oggi che dai maestri, ai quali è aperto l'adito all'Ispettorato scolastico, si richiede più larga e più solida istruzione: oggi che lo Stato dà chiari segni d'aver compresa tutta l'importanza della Pedagogia scientifica, in quanto che vuole che oggetto d'esame all'Ispettorato sia « la Pedagogia storica, teoretica e applicata » — ciò che forma il concetto positivo e razionalmente positivo d'una scienza dell'educazione nel suo più vasto disegno.

Il secondo rimedio provvisorio sarebbe questo: che in tutte le Università fosse fatto ciò che da più anni si pratica nell'Università di Bologna, e fatto cento volte meglio che non abbiam saputo farlo noi stessi. Ci sia permessa un po' di storia.

Per cagione innanzi tutto d'un regolamento balordo, le scuole pedagogiche delle Università, com'è noto, sono quasi deserte e senza efficacia per mancanza di frequentatori. Tale era anche questa di Bologna: deserta come tutte le altre. E allora, fin dal primo anno che mi si volle affidare l'insegnamento pedagogico, d'accordo col Rettore cominciai a fare ogni sforzo perchè la scuola fosse frequentata: frequentata non solo da giovani dell'Università, ma anche, e soprattutto, da persone d'ogni specie; da persone dedite all'insegnamento, o che si voglian dare all'insegnamento.

I risultati de'miei corsi fino a due anni addietro sono già noti. Noto il metodo nell'esporre la scienza in generale, e quello ch'io seguo nella scuola quanto agli esercizi, alle conferenze ed ai lavori. Noto il

genere di lavori eseguiti nella mia scuola negli anni 1877-78-79, e che giunsero fino a cinquanta. Quei corsi, come attesta il Registro universitario, furono ogni anno frequentati, in media, da 60 uditori, fra giovani dell'Università, giovani delle Scuole Normali e maestre esercenti (1).

Di fronte a questi fatti il Ministro della Pubblica Istruzione d'allora, vistone il profitto e l'utilità pratica, mi volle « *autorizzare a rilasciare apposite attestazioni a coloro che frequentano il corso di Pedagogia; attestazioni da essere tenute in conto dal Ministero* » (2)

Di tali attestazioni, che giunsero al numero di 55, alcune furono di semplice frequenza, altre di frequenza e di profitto. E nello stabilire i gradi del profitto, non potendomi servire del criterio degli esami officiali (chiesti inutilmente più d'una volta al Ministero), guardavo e guardo all'assiduità, alla parte presa nelle conferenze settimanali e, sopra tutto, ai lavori e al merito dei lavori fatti in casa, e poi letti ed esaminati in comune nella scuola. A quest'ultimo criterio, nel rilasciare i certificati, io ho dato maggior valore, perchè mi è sembrato il mezzo più sicuro per chi deve giudicare, al modo istesso che è l'espediente più efficace per chi deve imparare. Ed è ragionevole. Perocchè una pratica non breve in più d'un ramo d'istruzione mi ha fatto accorto come

---

(1) Vedi la 1ª edizione della nostra *Scienza dell'Educazione*, p. 135.

(2) Vi fui autorizzato con nota del 17 dicembre del 1878 (N. 16646) indirizzata al Rettore dell'Università prof. Francesco Magni.

l'insegnamento riesca profittevole principalmente quando nella scuola sia introdotta, dirò così, la vita stessa della scienza: quando la scuola, al pari della scienza, sia un lavoro amoroso, uno sforzo e una ricerca incessante vuoi per parte di chi insegna, vuoi per parte di chi apprende; sì che fra l'insegnante e il discente si stabilisca, direi quasi, un commercio intimo, un commercio di tutti i giorni, e siano mossi entrambi, anzi agitati da un sentimento di religione verso la scienza indipendente. Non è egli a questo modo — e solo a questo modo — che da solitario dormentorio di frati gaudenti, la scuola in genere, e la scuola pedagogica in ispecie, potranno essere trasformate in una palestra viva, laboriosa e feconda del pensiero giovanile?

E a tale intento io sono in gran parte riuscito, e godo nel dichiararlo pubblicamente. E vi sono riuscito, sopratutto nell'insegnamento della pedagogia, non solo per il modo col quale ho presentato e presento la scienza dell'educazione, ma per gli espedienti di studio che vi ho introdotti, cioè le *Conferenze settimanali*, gli *Esercizi scolastici* e le *Composizioni* da leggere ed esaminare con assoluta libertà di parola in comune, e che il fatto mi ha dimostrato essere strumenti efficacissimi, atti a mover l'animo ed eccitare l'intelligenza. E bisogna far così in ispecie insegnando pedagogia, altrimenti si risica di meritarci il rimprovero che, a dirla piacevolmente, toccò a padre Zappata, quegli che, come suona il detto popolare, predicava bene e razzolava male. E adoperando con discernimento giudizioso le tre suddette maniere d'esercizi scolastici, si può toccar con mano il divario che corre fra un inse-

gnamento limitato alle così dette *lezioni cattedratiche*, ed una coltura proseguita con metodo positivo e razionale; fra la voce che risonando all'orecchio e ripercotendosi nel cervello finisce per dileguarsi, e la parola ripetuta, e contrastata, e ripercossa, e poi fissata su la carta, e dibattuta in mille guise diverse.

A questo proposito mi sia lecito qui rammentare alcune norme didattiche, nelle quali mi ha confermato la mia pratica d'insegnante.

La *Conferenza* è il mezzo più elementare e più semplice d'insegnamento: ella ha per oggetto la materia stessa delle lezioni, ma vuol essere condotta con magistero schiettamente socratico. Le ripetizioni come usavano in passato nelle scuole, riescono poco o punto profittevoli tanto per chi le fa, quanto per chi le ascolta. Non è possibile *conferire* con profitto intorno ad una lezione già spiegata dalla cattedra, ove l'insegnante non possieda l'arte non facile dell'interrogare, e non adoperi un metodo critico e inquisitivo. La conferenza socratica è l'unica via, l'unico modo perchè lo scolaro possa cominciare a diventar maestro, stando tuttora su le panche della scuola; ed è anche questa, e sopra tutto questa, un'applicazione di quel gran principio che è o dovrebb'esser l'anima, il *primum movens* della Pedagogia teoretica moderna — voglio dire il principio dell'*autodidattica*.

Gli *Esercizi scolastici*, poi, costituiscono un espediente istruttivo più difficile della *Conferenza*, e consistono in letture e comenti di qualche opera avuta in conto di classica in fatto d'educazione: e ciò potrà aver luogo in iscuola e anche in casa, proponendo agli alunni e facendo tra essi circolare qualche libro di questo genere, e chiedendo contezza

delle osservazioni fatte, e delle cose imparate. Negli anni scorsi io sceglievo a tal fine alcuni luoghi dei dialoghi di Platone (il VII della *Repubblica* e il VII delle *Leggi*); qualche libro politico d'Aristotele, per esempio il libro V del *Trattato dei Governi*; e qualche luogo del libretto di Plutarco su l'*Educazione de' figliuoli*. Quanto ai moderni, sceglievo alcuni capitoli de' *Saggi* del Montaigne, del libro del Locke, tutto il *libretto d'oro* del Kant, e anche qualche bella pagina della *Critica della ragion pratica*, e buona parte dell'opera dello Spencer su l'*Educazione*. Nel fare questa scelta non solo avevo in animo il fine dell'esercizio, ma ancor quello di mettere in raffronto e sottoporre ad esame le dottrine e le tendenze degli antichi, con le tendenze e le dottrine dei moderni in materia pedagogica.

Quanto poi ai *lavori e alle composizioni* — espedienti superiori agli anzidetti e più difficili di questi, ma assai più profittevoli, — occorre lasciare intera libertà sì nella scelta del soggetto, sì nella forma (dissertiva, epistolare, dialogica e simili) che paia più acconcia ed omogenea all'indole della mente di ciascuno. Occorre lasciar intiera libertà, perchè istantemente richiesta, al solito, dall'autodidattica; ma ai più provetti può aggiugnersi, come vedremo fra poco, un'altra forma di lavoro, più difficile che non sia la scelta de' temi e lo scrivere a piacere; e se ne potranno ottenere buoni frutti, secondo che ho avuto occasione di sperimentare in questi due ultimi anni.

Ma la libertà non può non essere assoluta nel lasciar propugnare questa o quella teoria, foss'anche

contraria al nostro modo di pensare. Bisogna anzi incoraggiare e sforzare i giovani a pensare e scrivere con indipendenza; poichè la libertà genera la discussione, e la discussione apre la mente alla critica, la quale, come tutti sanno, costituisce la nota spiccante del pensiero moderno. Questo ho cercato di fare negli anni passati, e anche in quest'ultimo biennio; nel quale non pochi lavori dei frequentatori de' miei corsi sono stati indirizzati contro qualche mia dottrina, come può vedersi nell'Appendice a questo scritto: della qual cosa io, anzi che dolermi, godevo e godo assaissimo; giacchè quello che sopra tutto importa nell'insegnamento (secondo l'arguta sentenza del Bain) è che l'ingegno si svolga e si esplichi; nè si potrà svolgere ed esplicare senza l'alito vivificante della libertà.

A trarre infatti il maggior profitto possibile dai lavori scolastici, il mezzo più acconcio è, che ciascuna composizione sia letta ponderatamente, anzi studiata e postillata dal professore, senza mai fare il pedante; non vi essendo cosa che più valga ad alienar l'animo dei giovani dallo scrivere per esercizio scolastico, quanto le osservazioni pedantesche, e le analisi grettamente scolastiche, rigide, spigolistre. E studiatele da sè, bisognerà poi farle leggere in iscuola dal medesimo autore, sottoponendole al libero esame di tutti. Il quale esercizio, come è facile capire, riesce utilissimo; poichè in quest'esame, regolato e guidato in maniera socratica dall'insegnante, nascono opposizioni, sorgono contrasti e s'accendono discussioni, le quali porgono occasione ad altri lavori intorno a un medesimo soggetto, e conferiscono mirabilmente ad acuire l'ingegno e ingagliardir l'animo de' giovani insegnanti.

Il lavoro o la « composizione scolastica », insomma, è come la risultante di più forze; è l'effetto di due cause, che sono il docente e il discente: e quando poi sia fatto oggetto d'esame in comune e in seno alla scuola, si può dire che ci rappresenti una quantità di forze accumulate, e sia l'effetto di cagioni complesse. Allora la « composizione » diventa un mezzo potentissimo d'istruzione. Poichè se il comporre e lo scrivere per esercizio è fatica e sforzo tutto individuale, intimo, personale; e costituisce, perciò, la condizione immediata alla libera attività del pensiero e all'indipendenza della mente; cotesto sforzo, in seno ad un'accolta di giovani provetti, si ripete, si moltiplica, eccita ed alimenta in tutti la virtù riflessa e autònoma dell'intelligenza, e così la scuola si trasforma come per incanto in una palestra essenzialmente autodidattica, e l'insegnante assume tosto il carattere, direi quasi, d'un *primus inter pares.*

Ecco precisamente il secreto, tutto il secreto dell'insegnamento, qualunque ne sia la forma, il grado la scienza. Ecco l'espediente più efficace ed acconcio a raggiungere quell'alto e vitalissimo fine scolastico, che l'Haeckel ha giustamente reclamato contro il Virchow, cioè la *libertà della scienza.*

III.

Questo ho fatto negli anni passati, come è noto; e questo ho praticato ne' miei corsi del 1880 e del 1881.

Dal registro di segreteria si può vedere come i buoni frutti dell'insegnamento pedagogico ottenuti in questi ultimi due anni, siano molto più notevoli. La scuola infatti è stata frequentata, in media, da 60 a 70 persone di più specie, come negli anni passati; ma coloro che in principio del corso vi presero iscrizione col proposito di conseguire in fin d'anno il certificato di frequenza e di profitto, ascendono ad una cifra superiore a quella degli anni scorsi (1).

Nel numero complessivo de' miei uditori figurano giovani delle Scuole normali, maestri e maestre elementari, studenti dell'Università, e liberi uditori. Eccone le differenti categorie dei frequentatori di tutti e due gli anni:

1. Giovani normalisti	12
2. Maestri e maestre elementari. . . .	25
3. Signorine uscite dalle Scuole normali femminili	17
4. Libere uditrici e uditori.	19
5. Studenti universitarii non obbligati .	14
6. Studenti universitari obbligati (*a*) . .	1
Totale (inclusi quelli non iscritti al corso col fine d'avere il *Certificato* in fin d'anno)	N. 88 (*b*).

(1) Di fatti nel triennio del 77, 78 e 79 i certificati, come ho detto, furono 50: in questo biennio sono stati altrettanti. E s'avverta che in questi due anni non ho voluto rilasciare attestazioni di semplice frequenza, ma di frequenza e di profitto insieme: gli ho rilasciati insomma a quelli solamente che mi han dato segno d'aver lavorato; e ho qui sott'occhio parecchie domande alle quali non ho potuto soddisfare. A che cosa invero può giovare un attestato di semplice frequenza?

(*a*) Uno solo l'anno passato: nessuno quest'anno.

(*b*) Vedi i nomi infine nell'Appendice.

Questa cifra, ripeto, rappresenta tutti coloro che nel biennio sono intervenuti alle lezioni del corso pedagogico, sia per avere in fin d'anno il certificato, sia per semplice istruzione, o diletto. Non tutti hanno frequentato l'uno e l'altro corso; nè tutti poi sono intervenuti ne' giorni e nelle ore destinate a leggere ed esaminare i lavori scolastici, vale a dire nelle lezioni di magistero; nelle quali intervenivano, benchè non obbligati, segnatamente quelli che aveano composizioni da presentare, o quesiti da sciogliere. La lezione di magistero pedagogico (assai più profittevole, a mio giudizio, della così detta lezione dalla cattedra), nel corso passato fu tenuta il giorno di festa, dalle 2 alle 4 pomeridiane: in quest'anno, per comodo dei più, il giovedì, immediatamente dopo la lezione ordinaria.

Non ho potuto in questo biennio far leggere e commentare in comune, come negli anni passati, luoghi d'opere antiche o moderne riguardanti la scienza dell'aducazione; e non ho potuto per ragion dell'orario, e della impossibilità in cui sono specialmente i maestri e le maestre a intervenire in altre ore. Ma vi ho supplito diversamente; perchè nel passato anno davo a leggere in casa qualche libro, facendomene poi render conto in iscuola, e dando quest'anno opere e memorie d'autori viventi perchè le giudicassero in iscritto. E vi ho supplito anche con un altro espediente: ed è che, oltre i lavori e le composizioni sopra temi pedagogici liberamente scelti e liberamente trattati da' miei uditori, ai più provetti (come ho detto avanti) ho assegnato io stesso temi e quesiti — massime su l'insegnamento

elementare e primario — ch'io medesimo ero venuto formulando dalle questioni pedagogiche proposte e svolte negli ultimi due congressi di Bruxelles e di Roma, e nelle *Conferenze didattiche* fiorentine.

Questi lavori, al solito, io son venuto leggendoli ed esaminandoli da me, in casa; e così postillati gli ho fatti rileggere in iscuola, gli ho sottoposti alla pubblica discussione, dichiarando io stesso le postille e le osservazioni fatte in casa. Inutile avvertire come la revisione e l'esame attento e scrupoloso di questi lavori (esame da me eseguito in privato col fine di risparmiar tempo in iscuola e preparare così e render più profittevole la discussione e la conferenza), mi sia costato molta fatica, e direi anzi una fatica penosa : ma il profitto ottenuto da questo genere d'esercizio scolastico io l'ho potuto toccar con mano, segnatamente in questi ultimi due anni; e mi è stato di non lieve conforto.

Fra lunghi e brevi, fra buoni e mediocri e scadenti, i lavori scolastici di questo biennio, contando non pure i temi liberamente scelti, ma i *temi assegnati* ed i *quesiti* e l'esame ed i giudizi in iscritto intorno a memorie ed opuscoli pedagogici d'autori viventi, ascendono al N. di 102. Non tutti questi 102 scritti ho potuto esaminare nella scuola ; ma gli ho tutti letti ed esaminati in casa, col fine principalmente di poter graduare il *Certificato di profitto*, e di farli via via rivedere, così postillati, agli autori, perchè ciascuno potesse trarne ammaestramento. Tutti poi rappresentano il lavoro complessivo d'un biennio scolastico, al quale hanno preso parte docente e discenti a un medesimo tempo.

Ho detto che fra questi lavori ve n'ha di buoni, di mediocri, e anche di scadenti; ma quattro o cinque, scritti già nel corso passato, ed altrettanti di quest'anno, potrebbero essere degni di stampa. E qualora fosse possibile pubblicare alcuni di questi con insieme le postille ed osservazioni e note e segni intercalativi in margine da me stesso, gli studiosi potrebbero (s'io non m'illudo) trarne qualche vantaggio.

Questi lavori, come quelli degli anni passati, sono presso di me a disposizione di tutti, e qui appresso nell'Appendice vo' riferirne almeno il titolo. La qual cosa mi piace di fare non solo a soddisfazione delle giovani e dei giovani miei compagni di studio in questi due anni, ma anche perchè, al modo che questi temi sono formulati, potranno servire a coloro che insegnano pedagogia nelle scuole inferiori. E poi chi non sa che una questione formulata bene è già in via d'esser risoluta? E di questioni difficili, rese ben più difficili dal modo come sono presentate dai pedagogisti, ve n'ha parecchie in fatto di educazione e d'istruzione!

Quanto alla materia dell'insegnamento, è noto già come l'organismo della pedagogia, a mio giudizio, non possa dirsi organismo vivente, ove non sappia essere tre cose ad un tempo; cioè pedagogia *storica*, pedagogia *teoretica*, e pedagogia *applicata*. Ma tale vasto disegno non è soma per gli omeri d'un sol uomo, nè può esser recato in atto nel solo corso d'un anno; e infatti nell'Università di Cambridge tre egregi insegnanti, due anni addietro, videro la necessità di trattare la Pedagogia secondo questo

concetto (concetto già messo in pratica nell'Università di Bologna fin dal 1869), e Roberto Hebert Quick v'insegna la parte storica dell'educazione, James Ward la parte teoretica, e J. G. Fitch l'arte pedagogica.

Negli anni scorsi io ho trattato queste tre parti separatamente, ciascuna in un anno ; ma in questo ultimo biennio, ad appagare i desideri dei vecchi uditori e soddisfare insieme ai bisogni dei nuovi, ho dovuto trattarle fuggevolmente tutt'e tre in un anno, allargandomi ora su l'una, ora su l'altra. Dal novembre al Natale ho trattato la pedagogia *storica;* dal Natale a Pasqua la pedagogia *teoretica* ; dalla Pasqua al giugno la pedagogia *applicata.* L'anno scorso m'intrattenni più volontieri su' problemi della teoretica, ricercando e determinando i dati e le condizioni che la teoria pedagogica deve saper attingere nelle scienze affini. Quest'anno poi, sorvolando su la storia e su la teoria, ho fatto più larga parte alla pedagogia *applicata,* occupandomi de' problemi educativi riguardanti nominatamente la scuola *infantile*, la scuola *primaria* e la scuola *popolare* — tre ordini d'instituti scolastici che non vogliono esser messi in un fascio.

Sennonchè la Pedagogia *applicata* non può dirsi compiutamente scientifica, se oltre alla constituzione giuridica e didattica delle scuole infantili e primarie e popolari, non sappia indagare e determinare e nettamente formulare le leggi che devono governare la doppia costituzione didattica e giuridica degli altri rami d'insegnamento, quali sono la scuola *secondaria* classica e tecnica, e la scuola *superiore* universitaria e politecnica. Ma in questa parte della

scienza non sono mai potuto entrare : non ho mai potuto trarre a compimento il mio disegno pedagogico nelle lezioni universitarie, sia per la ristrettezza del tempo e delle ore accademiche concedutemi, sia per il genere stesso e la qualità di coloro che seguono i miei corsi, trattandosi in gran parte di maestri e di maestre esercenti, o di giovani e giovanette che s'avviano all'insegnamento inferiore.

Dopo tutto questo che siamo vennti sin qui rapidamente discorrendo, gioverà tirare alcune conclusioni che a me paion di molto rilievo.

IV.

Abbiamo detto in principio, che fino a quando non sia possibile un disegno di legge generale con cui possa essere radicalmente riordinato anche l'insegnamento della Pedagogia nella istruzione superiore, non mancano mezzi indiretti, non mancano espedienti provvisori a renderlo profittevole. Ne abbiamo indicati due di questi mezzi ; e ci siamo fermati segnatamente sul secondo, vale a dire sul modo con che la scienza dell'educazione potrebb'essere insegnata con frutto nella Università ; e a dimostrarne la possibilità, abbiamo riferito come una prova di fatto, il modo col quale, per iniziamento personale, è insegnata la Pedagogia nell'Università bolognese.

Anche la cattedra pedagogica di Bologna, come quella delle altre università, è deserta di giovani obbligati a tale insegnamento. E con tutto ciò — a parte la modestia, chè qui sarebbe nocevole e fuor di posto, — è noto come ormai nell'Ateneo bolognese

esista un focolaio d'istruzione pedagogica fondata su le basi della filosofia scientifica. È noto che — non ostante certe guerre sorde, ingenerose, vigliacche, dentro e fuori dell'Università; non ostante il furore dei clericali, così facile a scandalizzarsi; non ostante le mene di certi cattedradici gaudenti; non ostante le smorfie sprezzanti e ridicole de' Fra Cipolla d'uno spiritualismo già morto e sepolto — qui fiorisce una scuola, una vera *scuola pedagogica*, frutto di otto anni di fatiche amorose e costanti, nei quali il Ministero e la Facoltà (cui mi onoro d'appartenere) mi hanno affidato l'incarico di tale insegnamento.

Noi siamo lontanissimi dal proporre quale modello il nostro insegnamento. Sappiamo quanto sia stato e sia modesto: sappiamo che avrebbe potuto e potrebb'esser profittevole a mille doppi, se le autorità scolastiche, cui più volte ci siamo indirizzati, avessero preso certi provvedimenti. Ma perchè, per quanto modesto, non fare altrettanto, e meglio, presso le altre Università?

L'abbiamo detto un'altra volta, due o tre anni fa, e lo ripetiamo anch'oggi. Nei più vasti centri d'Italia vi sono Università, e in ciascuna Università v'è una cattedra di Pedagogia. Nelle più grosse e popolate città havvi gran numero di scuole pubbliche e private; instituti d'ogni genere; scuole normali e magistrali e preparatorie maschili e femminili, superiori e inferiori: vi è quindi un esercito di maestri e maestre esercenti, di giovani e giovanette che, uscite dalle scuole, aspettano un impiego, aspirano a un magistero, a un qualsiasi ufficio pubblico o privato. Credete che a tutte queste persone tornerebbe inutile un corso di pedagogia qual com-

plemento agli studi percorsi, e qual base indispensabile dell'insegnamento elementare o superiore, pubblico o privato che sia? Perchè dunque, torno a chiedere, non fare nelle altre Università primarie (e anche secondarie, se vi fosse la cattedra pedagogica) ciò che in piccolo e secondo il suo modestissimo potere ha tentato di fare, da otto anni a questa parte, l'insegnante di Pedagogia nell'Università di Bologna?

Nessuno dirà che ciò sia impossibile per queste o coteste ragioni. I fatti ai quali abbiamo accennato sono abbastanza eloquenti, e però ci scusano d'avere parlato anche una volta di questo nostro insegnamento. Che cosa essi ci attestano? Qualunque possa essere il loro valore e la loro importanza, evidentemente essi ci attestano che se tutto ciò è possibile a Bologna, sarà possibile altrove: possibile, anzi, cento volte più e meglio, attesa la capacità, l'abilità, la sapienza pedagogica dei nostri egregi colleghi infinitamente superiore alla nostra: possibibilissimo, poi, quando ci fosse un piccolo aiuto per parte del Ministero della pubblica istruzione.

Ho detto che nelle altre Università si potrebbe far meglio e molto più di quello ch'io abbia fatto e faccia in piccolo qui a Bologna.

In qual maniera?

Non solo rendendo tale insegnamento più profittevole e più attraente, ma rendendolo, sto per dire, officiale. Nessuno mi guardi con occhio torvo a sentirmi parlare di nuove proposte in fatto d'insegnamento. La mia proposta non turberà il sonno a verun caposezione di questo mondo; e ha il pregio rarissimo d'un'attuabilità pronta, facile, sicura ne' suoi effetti.

Il Ministro, con l'aver dato facoltà al pedagogista di Bologna di rilasciare attestazioni col fine di farle valere presso il Ministero, ha fatto un primo passo: i certificati di coloro che hanno frequentato il mio corso sono tenuti in molto conto nei concorsi; e questa piccola esca eccita vivamente, com'è naturale, l'animo di chi si vuol dare all'insegnamento. Or ecco: perchè non fare un altro passo e conceder la medesima facoltà agli altri pedagogisti universitari, facendo sì che tali testimonianze sian rese più profittevoli e più efficacemente desiderabili da chi può averne bisogno? Evidentemente qui non vi sarebbe mestieri di nuove leggi — chè s'andrebbe per le lunghe: al Ministro non occorrerebbe altro fuorchè un momento di buona ispirazione, ed un pezzo di carta: non dovrebbe far altro che un regolamento.

Che cosa dovrebbe prender di mira con tal regolamento?

1° Con questo regolamento egli dovrebbe obbligare al corso di pedagogia non solo i giovani studenti di filosofia della Università, ma tutti quanti i giovani della Facoltà di Lettere: obbligarli a studiar pedagogia per tre o per due anni, a dir poco. Credete che abbia maggior importanza lo studio d'una lingua classica, del greco e del latino e del sanscrito, rimpetto a quello della pedagogia, la quale, intesa a dovere, implica la conoscenza di altre quattro o cinque scienze per lo meno?

2° Con questo regolamento occorrerebbe obbligare al corso pedagogico universitario anche i giovani e le giovani normaliste d'ultimo anno; o, non volendoli obbligare, raccomandar loro di frequentare

il corso universitario, promettendo a ciascuno il certificato in fin d'anno. Non si tratta d'una laurea, nè d'un grado accademico veramente detto — cosa impossibile dal momento che la cattedra di pedagogia fa parte della Facoltà di Lettere, — bensì d'una specie di diploma universitario in pedagogia: d'un *titolo d'onore*, come talora si pratica nelle Università tedesche: d'un'*attestazione da essser tenuta in conto dal Ministero*, come ha detto il De-Sanctis.

Ma eccoci al guaio! Perchè questa attestazione possa davvero attirare alla Università maestri e maestre elementari, normaliste e normalisti di terzo o quart'anno, è necessario ch'ella abbia il pregio e il valore della pubblicità d'un grande istituto governativo, com'è l'Università. E a tal fine non v'è che un mezzo. Il valore ufficiale a questi *titoli d'onore*, a questi *certificati* di frequenza e di profitto ch'io (per ispeciale autorizzazione e d'accordo col Rettore dell'Università) rilascio tutti gli anni ai frequentatori de' miei corsi, non può darlo che un pubblico esame.

3° Bisognerebbe dunque stabilire un esame in fin di corso per coloro che frequentassero le lezioni di pedagogia: gli effetti che se ne otterrebbero, evidentemente, sarebbero molto profittevoli. Per esempio, tanto negli anni passati quanto in quest'ultimo biennio, al mio corso pedagogico sono intervenuti parecchi giovani appartenenti alle facoltà di giurisprudenza, di filologia, di scienze naturali, di medicina, e financo di farmacia: com'erano allegri e contenti il giorno che hanno ricevuto il certificato! Ora credete che questi giovani e tutti gli altri, massime i normalisti ed i maestri, non sarebbero contenti come

pasque ove in luogo d'un'attestazione privata, com'è la mia, potessero avere un certificato officiale dopo un esame pubblico? So bene che esistono i così detti esami de' «corsi speciali» istituiti dal Bonghi nel 1875; ma i normalisti ed i maestri non ne hanno mostrato gran voglia: essi desiderano che il Ministero direttamente riconosca tali esami, e gli abbia in pregio. Hanno essi torto?

Quando, adunque, l'opera del pedagogista universitario fosse aiutata e quasi ratificata, nel modo che ho detto, dalla suprema Autorità scolastica del Regno; quando gli attestati, rivestendo forma pubblica ed ufficiale, avessero ben altro valore e significato che non è quello per avventura d'una semplice attestazione che l'insegnante universitario può dare privatamente a chi ne lo richieda; è chiaro come un *diploma pedagogico universitario*, riconosciuto e approvato e avuto in pregio innanzi tutto e sopra tutto dal Ministero, sarebbe, a così dire, una molla assai potente, sarebbe uno stimolo efficacissimo nell'animo di tanti giovani che han bisogno d'intraprendere una carriera, di tanti maestri e maestre e maestrine che aspettano a braccia aperte la fortuna d'una scuola, e di tutte quelle giovanette che desiderano incamminarsi all'insegnamento privato e alla privata educazione presso le famiglie doviziose o benestanti. E adoperando l'espediente dell'esame, le attestazioni riuscirebbero più eque e sicure; poichè non solo verrebbero graduate secondo quei criterii ch'io stesso fin qui ho adoperato nel rilasciare i miei certificati, ma sarebbero graduate anche secondo il merito e secondo i punti e i gradi riportati negli esami.

E al maggior valore che da un pubblico esame deriverebbe al *diploma pedagogico universitario*, il Ministero potrebbe aggiungere qualche premio a quei maestri e maestre che addimostrassero zelo e diligenza nel frequentare tali corsi universitarii, e nel prendere parte attiva ai lavori e alle conferenze scolastiche. Ad alcuni giovani delle scuole normali maschili di Bologna, per esempio, si danno de' premi; premi, certo, modestissimi: perchè non fare lo stesso con quei maestri che intervenissero spontanei al corso pedagogico universitario?

E a rendere sempre più pratico e profittevole questo insegnamento, gioverebbe stanziare una somma di poche centinaia di lire annue per tutte quelle Università ove non esistono musei pedagogici. Un piccolo museo didattico oggi dovrebbe parer cosa indispensabile: indispensabile non solo per i modelli degli oggetti tecnici di novella invenzione, ma per avere una serie di libri d'educazione e di giornali e di riviste pedagogiche: poichè solo chi insegna può aver toccato con mano la necessità d'un certo numero di opere in servigio di coloro che ne hanno maggiormente bisogno, quali sono precisamente i maestri e le maestre elementari; e solo chi è fra maestre e maestri può sapere qual sacrificio sia per essi spendere sei lire per comprarsi il libro del Bain!...

V.

Concludiamo.

Se è vero, da una parte, che l'insegnamento pedagogico al modo che oggi è ridotto nelle Università, è affatto sterile e di poca o nessuna pratica utilità,

e se è vero, dall'altra, che la cattedra universitaria della pedagogia potrebbe riuscire molto profittevole quando si sapesse spiegare tanto zelo e tanto buon volere ed abilità da richiamare attorno ad essa tutti quelli che vi possono accorrere, non resta che una via da seguire; e questa via è che Pedagogisti e Ministero facciano a gara nel recare ad effetto gli espedienti semplicissimi cui abbiamo accennato, organizzando una scuola che potrebb' esser la base d'un rinnovamento radicale per tutti quelli che fra noi sono obbligati ad occuparsi d'istruzione e di educazione pubblica e privata.

Le proposte che abbiamo fatto, indipendentemente da ogni disegno di legge, sono modestissime; son come l'uovo di Colombo: semplici, facili, attuabilissime; mentre gli effetti, chi sapesse prevederli, potrebbero essere infinitamente salutari. Quando mediante l'opera efficace e luminosa del pedagogista universitario (ch'io qui debbo figurarmelo di mente e d'animo acceso d'ardore verso il nuovo ideale della scienza) si riuscisse ad imprimere un movimento vigoroso al cervello dei maestri e delle maestre, e a dare un impulso rigeneratore alle menti de' giovani e delle giovenette uscite dalle scuole normali, noi potremmo dire d'essere a cavallo — checchè ne ciancino gli scettici ed i miscredenti in opera d'educazione. In tal caso avremmo nelle nostre mani il veicolo più sicuro, il mezzo unicamente adatto a diffondere e far penetrare il soffio potente dello spirito moderno in seno a questa svariata moltitudine di scuole e scolette pubbliche e private, entro cui si agita e vive la generazione avvenire.

Che se a far penetrare lo spirito della modernità

nelle nostre scuole vi sono impedimenti e ostacoli e difficoltà serie, tenaci, occulte e impensate, facciamo di girarle coteste difficoltà; facciamo sì che l'alito della scienza vi si diffonda per maniera indiretta. E la maniera indiretta più agevole ed unicamente possibile sarà, per una parte, una gran dose di buona volontà nel pedagogista universitario a saper attrarre in iscuola giovani ed insegnanti, e attirarli con la forza e la freschezza d'idee rinnovatrici, con la naturalezza di metodi positivi e avversi a ogni specie di pedanterie, con l'utilità di principii pedagogici severamente scientifici e lontani da ogni ambiziosa e dommatica metafisicheria; e, dall'altra, un regolamento provvisorio, semplice, facile, effettuabile e senza tanto rigirìo burocratico, qual si è quello di cui poc'anzi abbiamo segnalato i punti culminanti e le condizioni essenziali.

A questo modo ci sarebbe dato assistere, diremmo quasi, ad un miracolo: vedremmo popolarsi una scuola e rendersi fecondo un insegnamento, che oggi sopratutto, per le vive esigenze della filosofia sociale moderna, dovrebbe avere altissima importanza, mentre nel fatto ci si presenta d'ogni parte sterile, inefficace, infruttuoso!

L'insegnamento pedagogico universitario, con gli espedienti profittevolissimi indicati di sopra, darebbe l'intonazione a tutte le scuole secondarie ed inferiori. Poichè, se è vero, come si è detto in principio, che il progresso disciplinato pone radici nella scuola primaria e popolare; se è vero che tutta la buona riuscita di queste due scuole è nelle mani del maestro; se è vero che per aver buoni maestri e

maestre occorre riordinare efficacemente le Scuole normali; se è vero che fra tutte le materie insegnate nelle Scuole normali, quella che tiene il primo posto è *la scienza che insegna ad insegnare*; se è vero che gl'insegnanti normalisti (e sopra tutto i pedagoghi normalisti) debbono aver dato opera agli studi universitarii, e segnatamente al corso di *pedagogia universitaria* intesa in maniera strettamente scientifica; se è vero, per ultimo, che l'istruzione dei maestri è insufficiente, e tanto più insufficiente oggi che ad essi è fatta facoltà di poter salire all'ufficio d'Ispettore scolastico per il quale sono richiesti gli esami (certo non facili) in pedagogia *storica*, in pedagogia *teoretica* e in pedagogia *applicata*, — ognun vede come gli anelli di questa catena (dalla Scoletta all'Università per mezzo della Scuola normale), risalgano tutti e s'aggancino per l'appunto al pedagogista universitario.

Una riforma nell'insegnamento pedagogico universitario, insomma, è di necessità imperiosa, è di importanza suprema; e questa necessità, dopo ciò che abbiamo discorso rapidamente, solo i ciechi potrebbero non vederla.

Ripetiamolo dunque anche una volta: ripetiamolo un'ultima volta. L'insegnamento della pedagogia nelle nostre scuole ha il suo capo saldo nella Università; e a dar vita rigogliosa e movimento pratico a questa disciplina che, al pari della sociologia, è la scienza del secolo per antonomasia, non v'è bisogno d'altro (finchè non sia concepito e attuato un disegno generale di legge sul riordinamento delle scuole), che della buona volontà degl'insegnanti, e

della buona volontà della suprema Autorità scolastica nel recare ad effetto quella serie d'espedienti semplicissimi da noi proposti: proposti in nome della scienza dell'educazione, in nome della pedagogia scientifica: proposti e confermati dalla non breve esperienza di otto anni fatta in questa Università.

APPENDICE

Nomi di coloro che hanno frequentato il Corso Pedagogico dell'Università di Bologna negli anni 1880 e 1881.

Giovani di 4° anno delle Scuole normali di Bologna

Nicchio Antonio
Paganelli Edoardo
Matteuzzi Ettore
Spezzani Giuseppe
Grenzi Alfonso
Tassinari Carlo
Zanella Emilio
Pastorello Antonio
Agostini Giuseppe
Galavotti Francesco
Buriani Antonio
Ricci-Bitti Giuseppe.

Maestre e Maestri quasi tutti esercenti:

Fanelli Ersilia
Galeati Gaspare
Scardavi Filippo
Cristiani Luigi
Medini Annibale
Bellentani Geltrude
Tassinari Lelia
Siccardi Giovanni
Cangemi Giuseppe
Cionini Attilio
Zucchini Alessandro
Momigliano Salvatore
Bonazzi Alfonso
Bertelli Emanuele
Serra Emma
Ceneri Emanuele
Medini Attilio
Franchini Silvia
Benassi Luisa
Vannini Serafino
Mischiati Alessandro
Gamalero Francesco
Gagliardi Giuseppe
Re Pasquale.

Signorine uscite da varie Scuole normali femminili:

Dal-Bò Corinna
Baratelli Ada
Ferrarini Vittoria
Piazzi Maria
Bettocchi Argia
Paganini Cesira
Ungarelli Elettra
Cella Maddalena
Zanetti Adele
Salvoni Bianca
Gloria Elnava
Rinaldi Giuseppina
Tettoni Emma
Rabascini Ippolita
Gualandi Vitaliana
Bertoncelli Emma
Baldini Camilla.

Studenti dell' Università
(non obbligati al Corso pedagogico):

Calanchi Riccardo
Gazzani Augusto
Florez German
Peretti Vincenzo
Lombardi Augusto
Pilo Mario
Pomarico Giovanni
Toti Enrico
Ricci Signorini Giacinto
Cossio Manuel Bartolomè
Santini Silvio
Ruga Cesare
Lollini Vittorio
Della-Rocca Luigi.

Studenti dell'Università (obbligati al Corso pedagogico):
Valazzi Rodolfo.

Liberi uditori ed uditrici:

Modoni Antonio
Riccardi Paolo
Ghellini Elena
Vallini Anna
Rovatti Maria
Dal-Bò Angelina
Protche Gladi Alberta
Paganini Pietro
Piletti Elena
Cerretti Elena
Gibelli Luigi
Minarelli Angiol. Della Valle
Chiesi Erminia
Aldobrandi Rosa
Margelli Rosa
Salvoni C.
Baratelli Carolina Falkner
Boschi Camilla
Baroni Elisa.

TITOLO DEI LAVORI SCOLASTICI

eseguiti nella Scuola Pedagogica dell'Università di Bologna negli anni 1880 e 1881

Pregi e difetti del metodo Fröbeliano. — *Emanuele Ceneri.*

Necessità di istituire i Musei scolastici, e loro ordinamento. — *Idem.*

Sulla formazione del carattere morale. — *Manuel Bartolomè Cossio.*

Del giuoco negli asili infantili: norme e limiti secondo l'età. — *German Florez.*

Quali criteri adoperare nello scegliere i libri di lettura — *Idem.*

* La Pedagogia moderna considerata come parte vitale della Sociologia dinamica. — *Ettore Matteuzzi.*

---

* *Questo segno indica che il lavoro è un* Tema assegnato, *o un* Quesito *proposto dal medesimo professore.*

* Ammesso che il fanciullo abbia diritto ad un *minimum* d'istruzione e d'educazione, si domanda: È egli necessario punire in qualche modo il padre negligente nell'adempiere l'ufficio educativo? È egli necessario proibire che fino a certa età un bambino sia adoperato in lavori pagati o no? — *Idem.*

Sull'insegnamento del catechismo religioso, e del catechismo morale. — *Maria Piazzi.*

Lingua e Nazione. — *Idem.*

Se nella Scuola primaria sia lecita la preghiera, e qual genere di preghiera. — *Idem.*

Osservazioni e note intorno ad alcune lezioni di Pedagogia storica. — *Corinna Dal-Bò.*

* *Tema di Pedagogia politica:*

Ammesso che nelle *Scuole primarie* s'abbia da introdurre un insegnamento politico elementare, si domanda:

1°) Si ha diritto di proporre come ideale di pubblico regime una determinata forma di governo?

2°) Si ha questo diritto quand'anche la gran maggioranza dei cittadini accetti concorde un dato regime politico?

3°) Si ha il diritto di porre nelle scuole i simboli e le effigie dei moderatori supremi dello Stato, qualunque possa esser la forma di regime? — *Elnava Gloria.*

Effetti dell'educazione infantile. — *Idem.*

* Sull'insegnamento pratico della lingua materna. — *Giuseppina Rinaldi.*

* *Quesito di Pedagogia filosofica:*

Se un ragazzo di 6 o 7 anni e anche di 12 o 13 facesse una domanda d'indole metafisica, riguardante, per esempio, l'immortalità dell'anima, come regolarci? — *Idem.*

Della infanzia: suoi caratteri fisici, e suoi caratteri morali. — *Idem.*

Educazione dei fanciulli. — *Idem.*

Sull'insegnamento della lingua materna in relazione col dialetto. — *Letizia Tassinari.*

* Se si possa dimostrare che nelle Scuole elementari, s'abbia il diritto d'insegnare un catechismo religioso, pur supponendo che si tratti d'un popolo appartenente tutto ad una sola professione religiosa. — *Emma Tettoni.*

La religione nella donna. — *Idem.*

* Se l'insegnamento popolare elementare debba avere un programma diverso dall'insegnamento elementare che prepara alle scuole secondarie, e fino a qual punto debba essere diverso. — *Giovanni Pomarico.*

* Ragioni per le quali è da distinguere l'*Arte* dalla *Scienza* nell'educazione, e perciò la pedagogia *teoretica* dalla pedagogia *applicata*, e in che debba farsi consistere l'una e l'altra. — *Giuseppe Agostini.*

Che cosa sia necessario considerare sopra ogni cosa nella formazione del carattere morale. — *Idem.*

La Storia sacra e la Storia profana considerate qual mezzo d'educazione. — *Bianca Salvoni.*

Della Pedagogia in rapporto colla Fisiologia. — *Idem.*

Benefizi dell'educazione. — *Filippo Scardavi.*

Dell'educazione individuale e dell'educazione sociale. Inconvenienti e vantaggi. — *Idem.*

Dell'Istruzione obbligatoria. — *Idem.*

Necessità che l'educazione della donna cominci dall'infanzia. — *Giuseppe Agostini.*

Della preghiera nella scuola. (Critica ad una teoria del professore). — *Luisa Benassi.*

Scuola e famiglia. — *Antonio Pastorello.*

* *Quesito di Pedagogia religiosa:*

Dato il caso che tutto un popolo abbia la certezza o creda d'avere la certezza inconcussa che una data religione positiva sia stata realmente rivelata da Dio, si domanda: Lo Stato — cioè tutto questo popolo organizzato a Stato, — ha egli il diritto d'insegnare i dommi di cotesta religione sotto forma catechistica nelle scuole elementari? (La soluzione di tale Quesito è contro una teoria del professore). — *Idem.*

* *Quesiti su l'ordinamento scolastico secondario:*

1) È egli necessario conservare la distinzione fra scuole *reali* e scuole *classiche?*

2) Donde e come far cominciare la cosidetta *biforcazione* dei due insegnamenti?

3) È necessario fonderli in qualche maniera quest'insegnamenti? — *Idem.*

Delle materie necessarie all'insegnamento delle scuole rurali. — *Emilio Zanella.*

Educazione e religione: qual natura di vincolo esista fra esse. — *Idem.*

* *Tema di Pedagogia psicologica:*

Uno dei più difficili problemi della *pedagogia applicata* è quello che riguarda la così detta *vocazione professionale;* poichè nel secolo del vapore occorre indovinare di buon'ora la tendenza del fanciullo, per ischivare ogni irreparabile sciupio di tempo. Perciò si domanda:

1) A chi tocca tale ufficio, al maestro o alla famiglia?

2) Come evitare gli errori nell'uno, e le possibili illusioni nei giudizi dell'altra? — *Idem.*

Degli espedienti co' quali si può incoraggiare il personale dell'insegnamento primario. — *Antonio Pastorello.*

Insegnamento grammaticale:

1) In quale età bisogna insegnare la grammatica.

2) Con quali metodi supplire alle teorie, ammessa la necessità di non insegnare teorie, analisi logighe, ecc.

3) Quale importanza ha lo studio della grammatica di fronte alle altre materie. — *Augusto Gazzani.*

Risposta alla critica orale (fatta dal maestro Zanella) alla seconda parte dell'anzidetto lavoro sull'insegnamento grammaticale. — *Idem.*

Intorno alla così detta emancipazione della donna. — *A. Pastorello.*

La religione nella educazione. — *Augusto Gazzani.*

Della educazione de' contadini. — *Idem.*

Genesi psicologica dell'*amor di patria* in relazione con l'arte educatrice. (Contro una certa scuola di socialisti). — *Idem.*

* *Quesito di Pedagogia filosofica*:

Si è disputato in Germania intorno alla *libertà della scienza nello Stato moderno* da due scienzati di primo ordine (Wirchov ed Haeckel), e sono riusciti, com'è noto, a due conseguenze pedagogiche affatto contrarie. Si domanda chi ha torto e chi ha ragione. — *Idem.*

* *Quesito di Pedagogia filosofica*:

Ammesso che fra la scienza psicologica e la scienza educativa interceda un intimo vincolo, si domanda: quale fra i differenti Sistemi di psicologia favorisce meglio il metodo così detto intuitivo, oggettivo, naturale? — *Idem.*

Sull'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole inferiori. — *Augusto Lombardi.*

Inconvenienti e vantaggi dell'educazione in famiglia, nelle scuole e nei convitti. — *Angelina Della Valle Minarelli.*

Dell'istruzione obbligatoria in rapporto al diritto pubblico nello Stato moderno. — *Vincenzo Peretti.*

* *Tema di Pedagogia religiosa*:

Ammesso che tutto un popolo abbia diritto di formulare una legge politica e d'imporla a se stesso, si domanda: Ha egli egual diritto a formulare un catechismo religioso e imporlo nelle scuole elementari? — *Emma Serra.*

Importanza del disegno e della geometria nell'insegnamento primario. — *Idem.*

Sul diritto che ha l'infante a un *minimum* di educazione ed istruzione. — *Emanuele Bertelli.*

* *Quesiti di Pedagogia psico-fisiologica*:

1° Quante ore il bambino può stare nella scuola?

2° Quale dev'essere la durata d'ogni lezione e della ricreazione?

3° Se i lavori debbono esser fatti sotto gli occhi del maestro, ovvero a domicilio. — *Luigi Cristiani.*

Osservazioni ed obbiezioni al suddetto lavoro del signor Cristiani. — *Serafini Vannini*

Se sia necessario sostituire alle *scuole serali e festive* le così dette *scuole di ripetizione.* — *Idem.*

Igiene della scuola elementare. — *Idem.*

Sull'importanza dell'educazione della donna. — *Ersilia Fanelli.*

Disciplina ed emulazione. — *Geltrude Bellentani.*

* *Quesiti su l'insegnamento obbligatorio:*

1° Se l'insegnamento primario debba essere obbligatorio, e fino a qual grado d'istruzione:

2° Se l'insegnamento elementare obbligatorio debba essere anche gratuito; e se la obbligatorietà implichi necessariamente la gratuità di detto insegnamento. — *Ersilia Fanelli.*

Con quali metodi vuol essere insegnata la Geografia. — *Letizia Tassinari.*

* *Questione sulla libertà d'insegnamento e suoi limiti:*

Le leggi penali reprimono i fatti che turbano la sicurezza dello Stato.

Ciò ammesso, si domanda: È egli da considerarsi come un fatto da reprimere se in una scuola non ufficiale, ma accessibile a tutti, s'insegni il disprezzo delle leggi accettate e ratificate dalla maggioranza de' cittadini? ovvero bisognerà considerarla come una semplice *espressione d'opinione*, meglio che come un fatto capace di turbare l'ordine pubblico? — *Edoardo Paganelli.*

Dottrina metodica del Fröbel, e differenza che esiste o debba esistere fra il *Giardino fröbeliano* e la *Scuola primaria.* — *Gaspare Galeati.*

* *Tema di Pedagogia sociale:*

Secondo la scuola della *Democrazia individualista*, e secondo i principii del *Socialismo scientifico* si dimostra che l'azione educativa pubblica, per una parte, e, per l'altra, l'azione economica, debbano procedere di conserva; e ciò col fine di risolvere certe questioni (massime quella, che le comprende tutte, dell'antagonismo tra le classi diverse della Società), e schivare così le scosse rivoluzionarie. Si domanda:

1° A chi appartiene l'iniziamento di quest'opera?

2° Supposto che tale doppia funzione appartenga allo Stato, in qual misura gli appartiene? — *Edoardo Paganelli.*

* Se il diritto d'insegnare possa esser compreso dal legislatore fra le interdizioni. — *Emilio Zanella.*

Dei limiti legittimi alla libertà d'insegnamento. — *Antonio Nicchio.*

Necessità di considerare la Scuola elementare come una delle istituzioni fondamentali dello Stato. — *Idem.*

* *Tema di Pedagogia etica*:

Ammesso che nelle scuole elementari non si abbia il diritto dell'insegnamento religioso dommatico, si domanda:

1° Si ha il diritto di dare un insegnamento morale?

2° Nel caso affermativo, a quali principii e a qual sistema di etica bisognerà informarlo? — *Idem.*

Come sia da insegnarsi la musica nelle scuole primarie, e quale sia l'utilità dei cori. — *Annibale Medini.*

* Se sia possibile una scienza dell'educazione, e qual gruppo di discipline sia indispensabile alla costituzione di essa. — *Idem.*

* Dei programmi scolastici:

1° Chi ha il diritto di fissare i tratti generali ed essenziali del programma scolastico?

2° Chi ha il diritto d'applicarlo e svolgerlo? — *Augusto Lombardi.*

Come e perchè le Casse scolastiche di risparmio conferiscano l'abitudine alla previdenza, e fino a qual punto. — *Giovanni Pomarico.*

Se la maestra elementare debba mettersi in relazione

con le famiglie dei rispettivi alunni per essere informata circa la condotta giornaliera o settimanale dei giovanetti. — *Geltrude Bellentani.*

* *Quesito didattico fondamentale*:

Insegnare ai bambini una verità riguardata come inconcussa, val come imporla alla mente pieghevole e tenera dell'infanzia; e tanto più la s'impone, quanto é minore lo sviluppo dell'intelligenza. Ciò ammesso, si domanda:

1° Si ha diritto d'insegnare tale verità?

2° E posto che in alcuni casi s'abbia questo diritto e in altri no, con quali criterii ed espedienti scientifici regolarci nel fare tali distinzioni? — *Ada Baratelli.*

* Esame d'un libro del Derosa: « Educazione in armonia co' tempi. Riccardino » — *Emma Tettoni.*

Obiezioni contro una dottrina del professore intorno ai rapporti fra il concetto pedagogico della civiltà cristiana, e quello della civiltà greco-latina. — *Ada Baratelli.*

Educazione delle facoltà d'ordine intellettivo. — *Idem.*

Come disporre le nozioni scientifiche nell'insegnamento elementare. — *Idem.*

* Esame del libro sul « Metodo d'insegnamento delle scuole elementari d'Italia. Relazione di A. Gabelli » — *Id.*

Obiezioni intorno alla legge della selezione darwiniana applicata all'educazione dell'uomo. — *Idem.*

* Intorno alla relazione del signor Delogu sulle Scuole magistrali. — *Francesco Galavotti.*

Debito dello Stato nel prendere cura dell'educazione popolare — *Idem.*

* Della istruzione tecnica a proposito di un opuscolo del comm. Napoli. — *Mario Pilo.*

Ordinamento degli studi tecnici. — *Idem.*

* Esame della relazione del comm. Napoli « Sull'insegnamento della Geografia nelle Scuole magistrali » comparato con quello delle Scuole primarie. -- *Alessandro Zucchini.*

* Sull'insegnamento della Geografia nelle scuole normali. Come applicare il metodo topografico e cosmografico. — *Alfonso Grenzi* e *Giuseppe Spezzani.*

* Esame del libro « Le veglie d'inverno » di E. Natucci. — *Salvatore Momigliano.*

Obiezioni contro il professore intorno al problema: Chi ha il diritto, il diritto veramente detto, d'istruire i bambini? — *Idem.*

Necessità d'un indirizzo scientifico nell'educazione popolare. — *Carlo Tassinari.*

* Esame del libro intorno al « Metodo naturale applicato al comporre » di Paolo Vecchia. — *Ersilia Fanelli.*

Quali sono le materie dell'insegnamento obbligatorio, e come ordinarle sistematicamente nella pratica. — *Vittoria Ferrarini.*

Necessità di migliorare le condizioni sociali, intellettuali e morali degl'insegnanti. — *Antonio Buriani.*

Utilità delle *Escursioni scolastiche.* — *Attilio Medini*

Perchè sia indispensabile rialzare la posizione economica e morale dei maestri e delle maestre. — *Camilla Baldini.*

* Dei principii e delle applicazioni del *Metodo fröbeliano.* Necessità d'una legge che regoli la Scoletta. — *Giuseppe Ricci-Bitti.*

Della Pedagogia storica. — *Adele Zanetti.*

Concetto della pedagogia e delle scienze diverse nelle quali essa si fonda. — *Ippolita Rabascini.*

Intorno al metodo per educare l'infante nei tre primi anni della vita. — *Maddalena Cella.*

* *Quesito di Pedagogia politica*:

Secondo la teoria della *Sovranità del popolo* si dice che il diritto politico, e però l'elettorato, sia un diritto di natura. Ciò ammesso, si domanda:

1° Se questo diritto sia necessariamente legato a un grado d'istruzione e di moralità:

2° Quale debb'esser questo grado, e se in tal caso possa dirsi che questo diritto sia di natura. — *German Florez.*

Sulla natura della pedagogia in attinenza con la questione del libero arbitrio. (Obiezioni contro una teoria del professore). — *Vittorio Lollini.*

Intorno all'educazione morale in genere, e intorno all'insegnamento della Storia sacra. — (Polemica epistolare fra la Signorina *Emma Tettoni*, e la Signorina *Ada Baratelli*).

85463

DEL MEDESIMO AUTORE

Sul rinnovamento della Filosofia Positiva in Italia. — Firenze, Barbèra, 1872.

La Critica nella Filosofia Zoologica del XIX secolo. — Napoli, Morano, 1876.

Socialismo, Darwinismo e Sociologia moderna. — Seconda edizione accresciuta d'un nuovo lavoro: *Le questioni contemporanee.* — Bologna, Zanichelli, 1879.

Prolégomènes à la Psychogénie moderne. — Traduit de l'italien par A. Herzen. — Paris, 1880. (*Bibl. de Philosophie contemporaine*).

Teorie Sociali e Socialismo. — Conversazione epistolare (Bonelli e Siciliani). — Firenze, 1880. (Vendibile presso N. Zanichelli).

Discorsi Pedagogici (ne' *Verbali stenografati delle Conferenze didattiche regionali tenute in Firenze nell'agosto del 1880).* — Firenze, Tipografia della *Gazzetta d' Italia*, 1880.

Su l'insegnamento religioso ai bambini secondo i dettami della filosofia scientifica. — Conferenza tenuta nel *Circolo filologico di Firenze.* — Quarta edizione, riveduta e aumentata. — Bologna, Zanichelli, 1881.

La Scienza nell'Educazione. — Seconda edizione interamente rifusa, accresciuta e col ritratto dell'autore. — Bologna, N. Zanichelli, 1881.

Imminente pubblicazione:

Prolegomeni alla Psicogenia moderna. - Terza edizione riveduta e aumentata dall'autore.